

Rileggere un Paesaggio. La Natura delle Langhe fra Tutela e Letteratura

Original

Rileggere un Paesaggio. La Natura delle Langhe fra Tutela e Letteratura / Morezzi, Emanuele. - ELETTRONICO. - (2015), pp. 1-12. (Intervento presentato al convegno Proceedings of the XVIII - IPSAPA Interdisciplinary Scientific Conference. The Usefulness of the Useless in the Landscape-cultural Mosaic: Liveability, Typicality, Biodiversity tenutosi a Napoli nel 2-3 luglio 2015).

Availability:

This version is available at: 11583/2771153 since: 2019-12-04T01:49:40Z

Publisher:

IPSAPA

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Rileggere un Paesaggio. La Natura delle Langhe fra Tutela e Letteratura

A Landscape Review. Inside Langhe among Protection and Literature

Simone Cutri

Associazione Culturale “La Repubblica Estetica”

Emanuele Morezzi

Dipartimento Architettura e Design – Politecnico di Torino

Abstract

The essay suggests a double reading of the same region, the landscape of the Langhe territory, in Piedmont, Italy. This dual review, on the one hand it will use the tools of protection, enhanced by the recent inclusion of the site in the World Heritage List, on the other it will try to "read" the landscape through literary sources, unnoticed by Unesco but representative of the whole region. Through this operation, the paper aims to reflect on issues related to places authenticity and uniqueness, in order to improve landscape comprehension and conservation.

Keywords: *Langhe, wine, literature, Unesco, authenticity, landscape.*

Introduzione

“Per patrimonio culturale immateriale s’intendono le prassi, le rappresentazioni, le espressioni, le conoscenze, il know-how – come pure gli strumenti, gli oggetti, i manufatti e gli spazi culturali associati agli stessi – che le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale. Questo patrimonio culturale immateriale, trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia e dà loro un senso d’identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana.”¹ Con queste parole, datate ottobre 2003, l’organizzazione mondiale Unesco ha voluto sottolineare l’importanza di orientare le attenzioni e gli sforzi della conservazione e della tutela verso nuovi orizzonti, più ambiziosi e complessi dei precedenti. La disciplina del restauro, infatti, lungo tutto il XX secolo ha prodotto numerose ricerche e convenzioni² orientate principalmente all’allargamento dei confini fisici oggetto della tutela stessa: il concetto stesso di *bene culturale* prima e di *paesaggio culturale* poi, costituiscono due momenti simbolici di questo percorso concettuale volto alla necessità di includere,

¹ UNESCO, *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* (trad. ufficiale dal francese), Parigi, 17 ottobre 2003.

² G. Cristinelli, V. Foramitti (a cura di), *Il restauro fra identità e autenticità. Atti della tavola rotonda “I principi fondativi del restauro architettonico”*, Venezia, 31 gennaio-1 febbraio 1999, Marsilio, Venezia, 2000. Il testo si è un punto di riferimento teorico rispetto alle precedenti Carte del Restauro. Per i testi originali di queste ultime si veda: S. Casiello (a cura di) *Restauro. Criteri, metodi, esperienze*, Electa, Napoli, 1990.

all'interno di idonee politiche di tutela, un contesto territoriale più ampio e un numero maggiore di valenze culturali che afferiscono a tale ambito. La necessità di orientare l'attenzione della tutela verso il patrimonio immateriale³ costituisce la volontà di includere, all'interno di questo processo di ingrandimento, le componenti intangibili collegate ai beni culturali. Tale processo ha costituito una importante svolta all'interno del dibattito di identificazione e tutela dei beni culturali, arrivando a porre su di uno stesso piano ideologico, all'interno del processo di identificazione e qualificazione di un contesto culturale, le dinamiche materiali e immateriali, sottolineando la loro equiparabilità nella valutazione di un determinato bene o paesaggio. Ad aggiungere un ulteriore elemento a tale importante sviluppo di ricerca inerente il *genius loci*⁴, hanno contribuito importanti documenti di natura legislativa⁵ (UNESCO, 2005, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*⁶) e di raccomandazione (la Dichiarazione ICOMOS di Québec sulla conservazione dello spirito del luogo⁷), allo scopo di definire in modo risolutivo il concetto di *paesaggio culturale* e di rimarcare le sue dinamiche di ordine non solo materico e tangibile, ma anche immateriale e intangibile⁸. Alla luce della recente introduzione all'interno della Lista per il Patrimonio dell'Umanità del paesaggio vitivinicolo del Piemonte, il saggio si propone di analizzare tale territorio nell'ottica delle proprie componenti maggiormente immateriali e intangibili, legate alle fonti letterarie inerenti questo preciso contesto, allo scopo di suggerire una nuova possibile interpretazione della complessità del patrimonio. Infatti, coscì delle indicazioni relative all'importanza della componente ideale, oltre che di quella naturalistica, la ricerca si pone l'obiettivo di ri-leggere un paesaggio già codificato e analizzato attentamente dalle indicazioni dell'Unesco, allo scopo di poterne trarre nuovi spunti o interpretazioni possibili. Proseguendo e utilizzando una metafora letteraria, la ricerca ri-leggerà il paesaggio (in modo analogo a come sarebbe possibile fare nei confronti di un testo che già è stato letto) e auspicherà, (proprio come nella

³ O. Niglio, *Le Carte del Restauro. Documenti e norme per la conservazione dei beni architettonici e ambientali*, Aracne, Roma, 2012

⁴ Per una interpretazione generale del concetto di *genius loci* si segnala V. Franchetti Pardo, *L'architettura delle città italiane nel XX secolo. Dagli anni Venti agli anni Ottanta*, Jaca Book, Milano, 2003.

⁵ Sulla Convenzione Europea sul paesaggio si segnala il testo originale reperibile presso: <http://www.convenzioneuropeapaesaggio.beniculturali.it/index.php?id=2&lang=it> e il testo di G.F. Cartei,, *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*, Il Mulino, Bologna, 2007.

⁶ UNESCO (2005) *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, UNESCO World Heritage Centre. Paris. Page 83.

⁷ Nella Dichiarazione, sottoscritta in Québec il 4 ottobre 2008, lo **spirito del luogo** viene definito come: "il tangibile (edifici, siti, paesaggi, percorsi, oggetti) e l'intangibile (memorie, racconti, documenti scritti, riti, feste, i saperi tradizionali, i valori, le grane, colori, odori, ecc), vale a dire gli elementi fisici e spirituali, che danno significato, valore, emozione e mistero al luogo".

⁸ E. Romeo, M.A. Giusti (a cura di), *Paesaggi Culturali, Cultural Landscapes*, Aracne, Roma, 2010. Del volume si segnala: M. Benente, *Il paesaggio culturale: dalla Convenzione UNESCO al codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, pp. 25-34. Rispetto alla tematica inerente il paesaggio vitivinicolo, si segnalano invece: M. A. Giusti, *Italianate landscape. Terre del vino in California*, pp.99-106; E. Morezzi, *Il paesaggio vitivinicolo del biellese*, pp. 115-122.

pratica letteraria) di superare l'interpretazione generale offerta dalla prima analisi del testo, per scoprire nuovi elementi e nuovi particolari che erano sfuggiti al primo sguardo. In tal senso, si suppone di poter fornire una interpretazione aggiuntiva e migliorativa delle connotazioni culturali, storiche e sociali del paesaggio delle Langhe, allo scopo di poter raggiungere una sua migliore tutela e conservazione.

Tutela: una lettura del paesaggio delle Langhe.

Il caso studio dei *Paesaggi vitivinicoli del Piemonte: Langhe, Roero e Monferrato*⁹, rappresenta un ottimo esempio di ambito territoriale complesso, in cui i concetti di paesaggio culturale, *genius loci* e spirito del luogo, trovano piena conferma e validità. Questi tre concetti, espressi in differenti momenti culturali e da differenti istituzioni legate alla tutela, condividono, di fondo, un medesimo punto di contatto, relativo alla definizione della complessità dei luoghi¹⁰. Come accennato in precedenza, infatti, tutte queste idee sottendono alla necessità di identificare un paesaggio non solamente nelle sue implicazioni materiche, ma comprendendone anche gli aspetti immateriali e ideali. Proprio la definizione di paesaggio culturale¹¹, inoltre, intende insistere sulla ambivalenza fra il concetto di natura e cultura¹², sottolineandone l'importanza nell'identificazione più idonea di un contesto¹³. Il caso studio viene, a ragione, considerato paesaggio culturale proprio in base a questa idea di bene: non si tratta infatti di un bene naturalistico che possiede la qualità di essere immutato e escluso dall'azione umana, ma, al contrario, le valenze del paesaggio risiedono proprio nell'azione sinergica fra uomo e natura¹⁴. La stessa dicitura scelta sottolinea come la qualità primaria del bene diffuso sia la sua componente "vitivinicola", quindi di chiara derivazione antropica. A rimarcare come tale convinzione sia alla base delle scelte apportate dagli organismi internazionali per procedere alla tutela, è sufficiente analizzare compiutamente i requisiti riconosciuti al paesaggio piemontese e utili alla sua iscrizione nella Lista per il

⁹ La dicitura UNESCO, qui utilizzata per la prima volta, comprende tre aree distinte di territorio Piemontese, accumulate per precise affinità paesaggistiche legate principalmente alla produzione del vino e al medesimo contesto culturale. Nelle analisi del testo, soprattutto quelle maggiormente puntuali, relative ai territori descritti da Pavese e Fenoglio, ci si riferirà principalmente all'ambito delle Langhe, maggiormente rappresentativo ai fini della ricerca.

¹⁰ M.A. Giusti (a cura di), *Paesi&Paesaggio. Odeporico nei luoghi del Canavese. Linee-Guida e progetti per la conservazione e valorizzazione del patrimonio diffuso*, ETS, Pisa, 2013.

¹¹ UNESCO (2005) *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, UNESCO World Heritage Centre. Paris. Page 83 cit., il paesaggio culturale viene definito come "aree geografiche che rappresentano l'opera combinata della natura e dell'uomo".

¹² Pannell, S. (2006) *Reconciling Nature and Culture in a Global Context: Lessons from the World Heritage List*. James Cook University, Cairns

¹³ M.R. Guido, M.R. Palombi (a cura di) Tutela e Conservazione dei beni culturali e naturali e del paesaggio - Quinta Conferenza Nazionale, Atti di Convegno, Villanova Monferrato, ottobre 2008

¹⁴ Unesco ha codificato, durante la già citata Convenzione del 2005, tre tipi distinti di paesaggio culturale. La prima categoria riguarda i "paesaggi progettati e creati intenzionalmente dall'uomo", in cui le valenze riguardano il rapporto fra la natura e la trasformazione apportata al paesaggio. La seconda categoria "paesaggi organicamente evoluti" e la terza "paesaggi culturali associativi", in cui trovano apprezzamento le associazioni religiose, artistiche e culturali che hanno modificato il contesto naturale.

Patrimonio dell'Umanità. Secondo gli esperti internazionali, infatti, nella scelta fra i requisiti istituzionalmente definiti dall'organizzazione mondiale¹⁵, sono stati attribuiti al territorio in analisi il III (*Apportare una testimonianza unica o eccezionale su una tradizione culturale della civiltà*) e il requisito V (*Essere un esempio eminente dell'interazione umana con l'ambiente*¹⁶). Da questa prima osservazione, appare lecito avanzare alcune riflessioni su quali caratteristiche della complessità naturale del contesto siano state preferite ad altre, allo scopo di isolare le qualità di eccezionalità e autenticità proprie di questo ambito. Nell'ottica di voler sottolineare la reciprocità fra uomo e ambiente, i criteri identificati si spendono nell'enfatizzare come la "tradizione culturale" trovi una propria identificazione solo nell'aspetto vitivinicolo e si esaurisca in tal senso. Appare chiaro, infatti, come dai documenti emanati dall'UNESCO, il fulcro di ogni riflessione legata al paesaggio sia appunto la connotazione qualitativa di quest'ultimo, allo scopo di enfatizzarne l'eccezionalità. Tale processo, sebbene sia relazionato alla volontà di identificare *un* paesaggio, quello vitivinicolo, appare poco condivisibile rispetto alle premesse affrontate in precedenza. L'idea di conservare *un* paesaggio, si pone infatti come atto slegato dalla pratica della conservazione e della tutela attuale, ma piuttosto come una arbitraria interpretazione non tanto della complessità dei luoghi, quanto della loro tipizzazione. In tal senso, risulta di difficile condivisione la volontà di identificare un paesaggio vitivinicolo come bene dell'umanità, poiché tale qualificazione di una realtà complessa non riesce a soddisfare le esigenze di una sua piena comprensione e una sua corretta valorizzazione. Per motivare meglio le perplessità della procedura e delle scelte effettuate ci si avvarrà di alcuni esempi, nella speranza di comprendere come l'attitudine all'identificazione di un paesaggio, ne abbia esclusi implicitamente molti altri, che condividono però con l'originale comuni tradizioni culturali, sinergie e valenze. Inoltre, la scelta di concentrare l'attenzione verso la tutela di un paesaggio specifico, presenta evidenti ricadute sulla percezione del territorio stesso, che, dopo le convenzioni internazionali, vive gli esiti di una forte unificazione culturale in luogo della valorizzazione di una sua intrinseca complessità. Le analisi affrontate in seguito, se da un lato vogliono indagare la metodologia di intervento sulle strategie di tutela adottate, dall'altro vogliono anche porsi come premessa alla "rilettura" alla quale si è accennato in precedenza, che si avvarrà di fonti e documenti letterari¹⁷, utili a descrivere un paesaggio diverso, ma altrettanto autentico ed eccezionale. A tal proposito, risulta interessante sottolineare come le relazioni storiche sottoscritte dagli organismi internazionali e funzionali a

¹⁵ Unesco definisce dieci requisiti utili a comprendere in cosa risiedano le caratteristiche più autentiche relative al bene in oggetto di analisi.

¹⁶ L'elenco è presente nelle *Linee Guida per l'applicazione della Convenzione* del patrimonio mondiale e ripreso dalla Legge n. 184 del 6 aprile 1977, di ratifica dell'Italia della Convenzione per il Patrimonio mondiale del 1972.

¹⁷ Le fonti in oggetto riguarderanno gli scritti di Cesare Pavese e Beppe Fenoglio, autori che hanno vissuto gli spazi in oggetto e che hanno ambientato i propri testi negli stessi spazi oggi oggetto di tutela.

ricercare le radici della coltura vitivinicola dei luoghi in oggetto citino Plinio il Vecchio e Strabone, autori di brevi cenni sulla coltura del vino in Piemonte in età romana, ma esolino di citare gli scritti di Pavese e Fenoglio che, sebbene più recenti, hanno, come vedremo, saputo restituire in modo più completo e adeguato le interrelazioni tangibili e intangibili fra uomo, coltura e cultura¹⁸.

L'esigenza quindi di identificare un paesaggio tipizzato, escludendo implicitamente le sue sfumature e la sua complessità, è visibile non solo nell'identificazione dei requisiti di cui si è detto, non solo nella scelta di alcuni fonti letterarie, utili alla datazione delle colture, ma anche nelle scelte volte nei confronti dei contesti degni di tutela. Così come la procedura internazionale, tenda ad escludere consapevolmente alcuni aspetti culturali del paesaggio, allo stesso modo, il territorio diffuso non viene considerato nella propria estensione complessiva, ma piuttosto viene frammentato da ragioni di ordine funzionale all'iscrizione nella Lista, identificando solo aree delimitate da rigidi confini territoriali. Questa scelta appare di dubbia natura: nel relazionarsi ad un bene complesso, con evidenti caratteristiche immateriali, Unesco opera una decisa azione di qualificazione rispetto a cosa sia degno di tutela, considerandolo rappresentativo dei suddetti requisiti, e cosa invece non lo sia, dividendo i due ambiti, in natura contigui, da una confine lineare per nulla sfumato. Tale approccio risulta, ancora una volta ambiguo: se da un lato appare funzionale alla identificazione di *un* solo paesaggio¹⁹, quello vitivinicolo ritenuto autentico ed eccezionale, i risultati di tale operazione appaiono come completamente opposti alle più contemporanee tendenze relative alla teoria del restauro e alla conservazione delle dinamiche immateriali. L'allargamento del contesto degno di conservazione di cui si è accennato nella premessa, risulta opposto alla tendenza espressa nei documenti relativi all'iscrizione, che intendono abbracciare, più che il generale, il particolare, arrivando a fornire precise mappe territoriali e coordinate spaziali utili all'identificazione satellitare dei luoghi oggetto di tutela. Anche sotto questo punto di vista, quindi, appare chiara l'intenzione da parte degli organi preposti a voler identificare solo *un* preciso paesaggio, escludendo da ogni attenzione e ogni ricerca possibile il contesto circostante, ritenendolo non adeguato o non rispondente alle richieste utili all'iscrizione. Un'attitudine simile può essere riscontrata anche nella scelta di rappresentazione iconografica del paesaggio stesso²⁰.

¹⁸ L'interesse delle relazioni citate, naturalmente, è la ricerca di fonti letterarie del passato, a dimostrazione delle radicate tradizioni vitivinicole nei luoghi, ma rappresentano solo pochi cenni all'interno di più vaste opere divulgative e quindi non restituiscono ulteriori informazioni utili a comprendere il carattere della coltura in età romana.

¹⁹ L'associazione, per l'iscrizione alla Lista, di sette paesaggi distinti inclusi in una sola voce, ha rappresentato una delle problematiche di più difficile risoluzione per gli esperti. Sebbene infatti i territori non sia fra loro, contigui gli uni agli altri, rendendo quindi impossibile la definizione di una sola grande area degna di tutela, la scelta di adottare confini rigidi e non sfumati risulta in contraddizione con le premesse al saggio, volte a ricostruire l'attitudine ideale per la conservazione dei beni culturali.

²⁰ Le immagini presenti e analizzate si riferiscono alla raccolta iconografica presente nei documenti emanati da Unesco e dalla raccolta di fotografie presente nella pagina ufficiale del sito <http://whc.unesco.org/en/list/1390>.

In conclusione, sebbene alla scelta consapevole, attuata dagli organismi internazionali, di valorizzare unicamente *un* paesaggio vitivinicolo, vada riconosciuto il merito di aver saputo concentrare i propri sforzi solo nei confronti di un aspetto univoco, ricercando ciecamente i canoni di autenticità e di eccezionalità, va altresì sottolineato come tale attitudine sia opposta alle ragioni della conservazione contemporanea, che invece suggerisce ambiti allargati comprensivi anche dei canoni di intangibilità e immaterialità. Con la *rilettura* del paesaggio che si intende svolgere nelle prossime pagine, ci si propone di rivalutare alcuni aspetti del territorio escluso dalle considerazioni degli organismi internazionali, nell'ottica di ampliare i confini possibili dell'area attualmente oggetto di tutela. A tal proposito è auspicabile pensare che nel futuro, con un probabile allargamento dei confini delle aree oggetto di tutela, ai già riconosciuti requisiti III e V, attraverso l'individuazione dell'importanza degli autori letterari come Pavese e Fenoglio, possa aggiungersi il requisito VI, riguardante la proprietà del paesaggio di *“essere direttamente associato ad avvenimenti legati ad idee, credenze o opere artistiche e letterarie aventi significato universale eccezionale”*²¹.

[E.M.]



Figura 1. Castiglione Falletto (CN). La cultura e la coltura della vite nel paesaggio contemporaneo.

Da tali documenti emerge inequivocabilmente la volontà di idealizzare un paesaggio specifico, preferendo le rappresentazioni dello stesso maggiormente retoriche (i filari di vite, la vendemmia, le cantine) ed escludendo le altre rappresentazioni possibili dello stesso paesaggio, probabilmente meno evocative, ma altrettanto eccezionali ed autentiche.

²¹ Vedi nota 13.

Letteratura: rileggere il paesaggio delle Langhe.

Perché il termine ri-leggere che dà il titolo al nostro intervento non rimanga inteso soltanto in senso lato, ci occuperemo ora di una vera e propria ri-lettura del paesaggio in questione e, dopo una prima parte che sposterà per qualche momento l'attenzione su tre autori liguri (la Liguria è forse la regione italiana ad aver dovuto fare maggiormente i conti con la deturpazione del paesaggio dagli anni Cinquanta ad oggi) ovvero Quaini, Calvino, Montale, ci concentreremo su due autori piemontesi notissimi e che spesso hanno utilizzato le Langhe, soprattutto, ed i paesaggi ora oggetto di tutela dell'Unesco, come sfondo alle loro opere: Beppe Fenoglio e Cesare Pavese. Ci occuperemo di due loro testi in prosa (nonostante, ad esempio, Cesare Pavese sia tornato più volte a parlare di paesaggio in versi, con la serie di poesie che prendono appunto il titolo di *Paesaggio*²², numerate via via in sequenza numerica crescente): i romanzi *Il partigiano Johnny* e *La luna e i falò*.

Perché tentiamo di sviscerare la questione attraverso la letteratura? Ci aiuta a comprenderlo una frase di Massimo Quaini: *“Dobbiamo domandarci attraverso quale arte, con quale mediazione artistica, oggi il paesaggio si presenti alla nostra attenzione. Non tanto e non più con la pittura, che nella fase più recente della modernità ha prodotto con l'astrattismo la negazione del paesaggio, quanto con la letteratura e la poesia”*²³. La letteratura infatti non potrà mai negare o fare a meno del paesaggio, che questo venga descritto nei minimi dettagli o sia solo spazio metaforico ed esistenziale o fantascientifico, che sia l'ambientazione della vicenda o la stanza o il luogo in cui pensiamo che l'autore abbia scritto, che questo sia reale o immaginario: immaginario, appunto. E l'immagine che noi abbiamo di un paesaggio, lo vedremo, è determinata da diversi fattori, proprio perché ci siamo distaccati dalla mera questione fisico-geografica: *“Il paesaggio non è interessante come categoria analitica per leggere l'ambiente o il territorio in termini scientifici, ma lo è in quanto contenitore di miti, sogni ed emozioni, in quanto accumulatore di metafore per capire le contraddizioni e i problemi del nostro tempo”*²⁴. Miti, sogni, emozioni, tutte istanze determinate da qualcosa che vada ben oltre, o meglio che stia ben prima, della constatazione visiva della realtà; istanze determinate da un immaginario che abbiamo costruito con i riferimenti dell'infanzia, attraverso letture, racconti, stati d'animo, peculiari categorie di pensiero. Così forti, quest'ultime, da poter riassumere così una convinzione che serpeggiava tra gli autori, esteti e decadenti su tutti, del XIX secolo: *è la Natura che imita l'arte e*

²² In C. Pavese, *Lavorare stanca*, Milano, Mondadori, 2001.

²³ M. Quaini, *L'ombra del paesaggio*, Reggio Emilia, Diabasis, 2006, pag. 15.

²⁴ *Idem*, pag. 12.

*non viceversa*²⁵. È dunque il paesaggio che si conforma a ciò che noi già abbiamo pensato esso dovesse essere e rappresentare. Pavese, a corroborare, scrive: “*Bisogna sapere che noi non vediamo mai le cose una prima volta, ma sempre la seconda. Allora le scopriamo e insieme le ricordiamo*”²⁶. Questa ‘seconda volta’ che intende Pavese è fortemente legata al filo rosso di tutta la sua produzione letteraria, strettamente connessa alla sua insistita ricerca delle radici, personali e ancestrali. Sostiene infatti Calvino, che in molta della sua opera saggistica ha insistito sui concetti di geografia immaginaria, partendo proprio dai ricordi sanremesi d’infanzia (laddove semplificava il facile orientarsi dei liguri: da una parte l’opaco, dall’altra il sole): “*Quello che non si può respingere o nascondere è il paesaggio natale e familiare*”²⁷. E poi Montale: “*E’ curioso sapere che ognuno di noi ha un paese come questo, e sia pur diversissimo, che dovrà restare il suo paesaggio, immutabile; è curioso che l’ordine fisico sia così lento a filtrare in noi e poi così impossibile a scancellarsi*”²⁸. Assorbiti questi ragionamenti, ci si chiede: e se la tutela da parte delle istituzioni internazionali influenzasse decisamente questo immaginario, costringendo all’ambiguità di significato proprie due delle caratteristiche necessarie ad ottenere tale riconoscimento, ovvero *autenticità* e *genuinità*? Concludo questa prima parte con un passo di quel capolavoro di geografia immaginata e immaginaria che è *Le città invisibili*, del già citato Italo Calvino: “*La magnificenza e la prosperità di Maurilia diventata metropoli, se confrontate con la vecchia Maurilia provinciale, non ripagano di una certa grazia perduta, la quale può tuttavia essere goduta soltanto adesso nelle vecchie cartoline, mentre prima, con la Maurilia provinciale sotto gli occhi, di grazioso non ci si vedeva proprio nulla, e men che meno lo si vedrebbe oggi, se Maurilia fosse rimasta tale e quale, e che comunque la metropoli ha questa attrattiva in più, che attraverso ciò che è diventata si può ripensare con nostalgia a quella che era*”²⁹. Se, con un facile gioco, si sostituiscono i termini ‘metropoli’ con ‘Unesco’ e ‘provinciale’ con ‘genuinità’ o ‘autenticità’, sarà immediato arrivare al punto centrale della questione: il passaggio da territorio poco noto, agricolo e provinciale a meta turistica, luogo rispondente a precisi canoni d’immaginario collettivo e, infine, patrimonio dell’Umanità.

Spostiamo ora l’attenzione su alcuni passi descrittivi de *Il partigiano Johnny*, capolavoro di Beppe Fenoglio ambientato durante la Resistenza partigiana, dal 1943 al 1945, proprio ad Alba e nelle Langhe. Ci concentreremo soprattutto sul campo semantico (concetto che appartiene anche all’architettura) al quale fanno

²⁵ La frase che più esplicita la convinzione citata compare in O. Wilde, *Aforismi*, Milano, Mondadori, 2000: “*La natura imita ciò che l’opera d’arte propone. Avete notato come, da qualche tempo, la natura si è messa a somigliare ai paesaggi di Corot?*”.

²⁶ C. Pavese, *Del mito, del simbolo e altro. Letteratura americana e altri saggi*, Torino, Einaudi, 1990.

²⁷ I. Calvino, *Dall’opaco*, in *Adelphiana*, Adelphi, 1971.

²⁸ E. Montale, *La bufera e altro*, Milano, Mondadori, 2011.

²⁹ I. Calvino, *Le città invisibili*, Milano, Mondadori, 1996.

capo le parole che l'autore sceglie per descrivere il paesaggio. Si è scelto di cominciare con passi che riguardano l'autunno, proprio poiché stagione di vendemmia e di fiere³⁰ e di colori che valorizzano il panorama viti-vinicolo. Non è un caso che molte delle foto che l'Unesco esibisce nella scheda pertinente a Langhe, Roero e Monferrato³¹ siano scattate, è evidente, proprio in autunno. Stupirà allora il contrasto tra ciò che si vede, in fotografia o dal vivo, e ciò che si legge invece in queste righe: *“Le colline incombevano tutt'intorno, serravano tutt'intorno, sempre più flou autunnalmente, in un musicale vorticare di lenti vapori, talvolta le stesse colline nulla più che vapori. Le colline incombevano sulla pianura fluviale e sulla città, malsanamente rilucenti sotto a un sole guasto”*³². Con il suo stile inequivocabile, ricco di inglesismi e avverbi aggettivanti³³, Fenoglio presenta un panorama soffocante, disperato, tetro, molto distante dalle aspettative che oggi abbiamo dei luoghi in questione; un'ambientazione degna e non troppo lontana, in quanto a lessico, dall'incipit de *Il crollo della casa degli Usher*³⁴ di E. A. Poe: brano che appartiene appunto alla letteratura gotica se non del terrore. E ancora: *“Il primo autunno appariva all'agonia, a fine settembre la trentenne natura si contorceva nei fits della menopausa, nera tristezza piombata sulle colline derubate dei naturali colori, una trucidità da mozzare il fiato nella plumbea colata del fiume annegoso, lambente le basse sponde d'infida malta, tra i pioppeti lontani, tetri e come moltiplicantisi come mazzo di carte in prestidigitazione ai suoi occhi surmenagés. E il vento soffiava a una frequenza non di stagione, a velocità e forza innaturale, decisamente demoniaco nelle lunghe notti”*³⁵. Certo è bene puntualizzare una cosa, laddove fosse necessario: lo stato d'animo di chi scrive, o del protagonista dell'opera, influenza notevolmente la sua percezione del paesaggio e lo costringe ad una restituzione di quest'ultimo fortemente connotata. Le notti che trascorre il partigiano Johnny sono distinte da solitudine, noia, attesa e paura e hanno come sfondo prepotente l'inasprimento delle azioni di guerra nel nord dell'Italia. Tuttavia, questa pratica letteraria secolare di esasperare le caratteristiche del paesaggio come conseguenza dei sentimenti provati, fa ancora una volta riflettere su quanto conti la mano dell'essere umano, non solo sulla creazione del paesaggio, ma anche sulla percezione che attorno ad esso si crea. Strideranno ancora oltre le frasi che seguono, addirittura riguardanti il lessico della morte e della malattia: *“La tetraggine sulle colline da sfuggirsi come un colera”*³⁶ e *“[...] il fiume e la pianura e la collina, tutto con un*

³⁰ Guadagna sempre maggior importanza e prestigioso, per esempio, *La fiera del tartufo di Alba*, che si svolge appunto in ottobre.

³¹ <http://whc.unesco.org/en/list/1390/gallery/>

³² B. Fenoglio, *Il partigiano Johnny*, Torino, Einaudi, 2005.

³³ A tal proposito si segnala il saggio *La lingua del Partigiano Johnny* di Dante Isella presente nel volume B. Fenoglio, *Il partigiano Johnny*, Torino, Einaudi, 2005.

³⁴ In E. A. Poe, *Tutti i racconti del mistero, dell'incubo e del terrore*, Roma, Newton Compton, 2002.

³⁵ B. Fenoglio, *Il partigiano Johnny*, Torino, Einaudi, 2005.

³⁶ *Idem*.

*presagio di cimitero senza primaverile resurrezione. La città appariva tra i vapori fermi della bruma, grigiastra d'apprensione, nel coma dell'attesa nera. Aveva un così feroce aspetto che consolava esserne fuori*³⁷ oppure *“Erano le 4 p.m. e Johnny stava sulle alte colline, funeree nella coltre della neve senza più barbagli, come corrotta dall'incipiente dusk da chiazzante lebbra arsenicale”*³⁸. Proprio questo potente distaccarsi dall'idea tipica del paesaggio delle Langhe, pur essendo di una settantina di anni in anticipo sul riconoscimento dell'Unesco, ha reso il romanzo di Fenoglio un'opera universale ed epica da non circoscrivere soltanto nell'ambito della letteratura di genere, guerra o Resistenza che sia; il libro racconta soprattutto il percorso esistenziale di un eroe senza tempo³⁹.



Figura 2. Veduta dal Castello di Grinzane Cavour (CN). Edificio nel paesaggio dei filari.

In Pavese non abbiamo invece un impatto così negativo per quanto riguarda le descrizioni del paesaggio e, potremmo dire, il lessico si mantiene su un grado zero di connotazione, senza edulcorare le bellezze e senza estremizzare le asprezze: *“La collina di Gaminella, un versante lungo e ininterrotto di vigne e rive, un pendio così insensibile che alzando la testa non se ne vede la cima – e*

³⁷ B. Fenoglio, *Il partigiano Johnny*, Torino, Einaudi, 2005.

³⁸ *Idem*.

³⁹ *“Rispetto alla letteratura cosiddetta resistenziale, il romanzo di Fenoglio è come il Moby Dick nella letteratura marinara. La sua dimensione epica dilata lo spazio e il tempo dell'azione oltre le loro misure reali. I nomi dei luoghi, chi li cercasse in una carta geografica non li troverebbe neppure; sono tutti raccolti in un piccolo quadratino della topografia delle Langhe, tra Alba, Asti e Canelli. Ma dietro il passo irresistibile di Johnny, stregato di gagliarda mobilità, il lettore è sospinto, di avventura in avventura, in uno sconfinato sistema di colline come sulla tolda malcerta di una baleniera in un ondulato oceano di bonacce e tempeste. [...] Non diversamente il tempo (poco più di un anno sul calendario della storia) è quello, eterno, dello svariare della luce e delle sue ombre, albe e tramonti, sole e luna, nuvole e sereno, pioggia e neve, nel succedersi senza fine dei giorni e delle stagioni. Il tutto con un forte senso primordiale, vitalmente energetico, del rapporto dell'uomo con la natura, di cui si alimenta per tutto il libro una tesa, sommersa, ininterrotta meditazione sul bene e sul male, sulla vita e sulla morte”*. In D. Isella, *La lingua del Partigiano Johnny*, in B. Fenoglio, *Il partigiano Johnny*, Torino, Einaudi, 2005, pp. 509-510

*in cima, chissà dove, ci sono altre vigne, altri boschi, altri sentieri – era come scorticata dall’inverno, mostrava il nudo della terra e dei tronchi. La vedevo bene, nella luce asciutta, digradare gigantesca verso Canelli dove la nostra valle finisce*⁴⁰. La cascina dei genitori adottivi del protagonista de *La luna e i falò* è situata nel contesto sopra descritto: luoghi che oggi con tutta probabilità ospitano *resort*, agriturismi e cantine di lusso erano invece sede di ruderi abitati da contadini che s’arrabattavano facendo i mezzadri e ottenendo l’assegno dall’ospedale comunale per aver preso in affidamento un bastardo; luoghi aspri in cui si malediceva l’asprezza del territorio collinare: non un valore aggiunto, ma una difficoltà per l’agricoltura rispetto alla pianura. Ma su questo tema, il paesaggio tutt’altro che idilliaco presentato negli scritti dei due autori, non è più il caso di insistere. Ciò che interessa è tornare sul discorso di autenticità e di immaginario collettivo che va maturandosi sui luoghi del nostro discorso. Ecco cosa fa dire Pavese al protagonista del romanzo, suo alter-ego, rispetto all’America: “[...] e le campagne, anche le vigne, sembravano giardini pubblici, aiuole finte come quelle delle stazioni [...]”⁴¹. Sensazione che, in effetti, pare ancora oggi condivisibile. Non è astruso affermare che gli Stati Uniti stupiscono proprio perché sono come ce li immaginiamo, dato che abbiamo già costruito una nostra idea (fondata, è lecito pensarlo, sull’iconografia cinematografica più che sui riferimenti letterari). Insomma il protagonista dell’opera ri-conosce qualcosa (come dicevamo all’inizio proprio appoggiandoci a Pavese) che già esisteva nei suoi riferimenti (giardini pubblici, aiuole, stazione) e che gli dava l’impressione d’essere *finto*. L’ultima frase scelta è quanto mai calzante e porta il discorso in profondità e lo sposta sugli universali: le radici, il mito, l’archetipo: “*Potevo spiegare a qualcuno che quel che cercavo era soltanto di vedere qualcosa che avevo già visto?*”⁴².

[S.C.]

Summary

A set of parameters is established by UNESCO in order to categorize the places taken into account, On the basis of such qualities like authenticity and uniqueness. By focusing on a specific type of landscape, other possible interpretations are implicitly ignored. It follows that the wine landscape belonging to “Le Langhe” as the only object of protection is exposed to stereotyped images and corroborated by literary sources (Pliny and Strabo) which are distant in time and easily manipulated. Our research through literary texts of the twentieth century considers the territory of “The Langhe” not only as a wine land but for its cultural social and political relevance as a whole. The aim of this broadened perspective is to offer a new interpretation that overcomes the limits set by geographical boundaries and pre-determined sets of values and qualities to include a reconnection with the imaginary realm of literature.

⁴⁰ C. Pavese, *La luna e i falò*, Torino, Einaudi, 2005.

⁴¹ idem

⁴² idem

Bibliografia

1. Giusti M.A. (a cura di) (2013), *Paesi&Paesaggio. Odeporico nei luoghi del Canavese. Linee-Guida e progetti per la conservazione e valorizzazione del patrimonio diffuso*, ETS, Pisa.
2. Niglio O. (2012), *Le Carte del Restauro. Documenti e norme per la conservazione dei beni architettonici e ambientali*, Aracne, Roma,
3. Montale E. (2011), *La bufera e altro*, Milano, Mondadori.
4. Giusti M.A, Romeo E. (a cura di) (2010), *Paesaggi Culturali, Cultural Landscapes*, Roma, Aracne.
5. Giusti M.A., *Italian landscape. Terre del vino in California*, pp.99-106 in Giusti M.A, Romeo E. (a cura di) (2010), *Paesaggi Culturali, Cultural Landscapes*, Roma, Aracne.
6. Morezzi E., (2010) *Il paesaggio vitivinicolo del biellese*, pp. 115-122, in Giusti M.A, Romeo E. (a cura di) (2010), *Paesaggi Culturali, Cultural Landscapes*, Roma, Aracne.
7. M. Benente, *Il paesaggio culturale: dalla Convenzione UNESCO al codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, pp. 25-34 in Giusti M.A, Romeo E. (a cura di) (2010), *Paesaggi Culturali, Cultural Landscapes*, Roma, Aracne.
8. Quaini M. (2006), *L'ombra del paesaggio*, Reggio Emilia, Diabasis.
9. Pannell S. (2006) *Reconciling Nature and Culture in a Global Context: Lessons from the World Heritage List*. James Cook University, Cairns
10. Pavese C. (2005), *La luna e i falò*, Torino, Einaudi,.
11. UNESCO (2005) *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, UNESCO World Heritage Centre. Paris. Page 83.
12. Fenoglio B. (2005), *Il partigiano Johnny*, Torino, Einaudi.
13. D. Isella, *La lingua del Partigiano Johnny*, in B. Fenoglio, *Il partigiano Johnny*, Torino, Einaudi, 2005, pp. 481-513.
14. UNESCO, (2003) *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* (trad. ufficiale dal francese), Parigi, 17 ottobre 2003.
15. Franchetti Pardo V. (2003), *L'architettura delle città italiane nel XX secolo. Dagli anni Venti agli anni Ottanta*, Jaca Book, Milano.
16. Poe E. A. (2002), *Tutti i racconti del mistero, dell'incubo e del terrore*, Roma, Newton Compton.
17. Pavese C.,(2001) *Lavorare stanca*, Torino, Einaudi.
18. Wilde O.,(2000), *Aforismi*, Milano, Mondadori.
19. Cristinelli G., Foramitti V. (a cura di) (2000), *Il restauro fra identità e autenticità. Atti della tavola rotonda "I principi fondativi del restauro architettonico"*, Venezia, 31 gennaio-1 febbraio 1999, Marsilio, Venezia.
20. Calvino I.,(1996), *Le città invisibili*, Milano, Mondadori.
21. Pavese C., (1990), *Del mito, del simbolo e altro. Letteratura americana e altri saggi*, Torino, Einaudi.
22. Casiello S. (a cura di) (1990), *Restauro. Criteri, metodi, esperienze*, Electa, Napoli.
23. Calvino I. (1971), *Dall'opaco*, in *Adelphiana*, Milano, Adelphi.

Simone Cutri	Associazione Culturale "La Repubblica Estetica" simonecutri@hotmail.com
Emanuele Morezzi	Dipartimento di Architettura e Design, Politecnico di Torino emanuele.morezzi@polito.it